

**Survival International (Italia)**

c/o Casa dei Diritti
Via De Amicis 10
20123 Milano

T: 02 8900671
E-mail: info@survival.it

www.survival.it

Siamo il movimento mondiale per i diritti dei popoli indigeni. Dal 1969, li aiutiamo a difendere le loro vite, a proteggere le loro terre e a decidere autonomamente del loro futuro.

Survival risponde alla **NOTA di Salini Impregilo** datata 22 marzo 2016

Punti salienti:

La Salini avrebbe dovuto considerare gli impatti della sua diga sulle comunità a valle fin dall'inizio, prima della firma del contratto.

Se lo avesse fatto, si sarebbe resa conto immediatamente che le comunità sarebbero state messe a grave rischio, e che perciò era fondamentale concordare con esse un piano per ridurre l'impatto. Questo piano avrebbe potuto garantire la protezione delle loro terre, dei loro mezzi di sostentamento e dei loro stili di vita; avrebbe potuto far sì che i cambiamenti avvenissero a una velocità gestibile e con il loro consenso, e che la diga portasse loro reali benefici.

La Salini non ha considerato gli impatti della diga sulle comunità a valle.

Lo sappiamo perché l'azienda ha limitato la valutazione di impatto alle comunità a monte della diga e perché non ha modificato il progetto della diga in modo da permettere il rilascio di esondazioni artificiali controllate fino a più di due anni dopo (e l'ha fatto a quel punto solo in seguito all'aumento della pressione internazionale).

La Salini non ha considerato gli impatti della diga sulle comunità a valle perché non si è mai preoccupata di adottare una policy sui diritti umani; o di demandare a qualcuno dell'azienda la responsabilità specifica di preoccuparsi degli impatti delle sue attività sui diritti umani di altri popoli; o di prendere in considerazione le raccomandazioni della Commissione Mondiale sulle Dighe.

Ancora oggi, stando al contenuto della sua nota stampa, l'azienda non sembra riconoscere di essere tenuta a "rispettare" i diritti umani, o accettare di avere una qualsiasi responsabilità in quello che sta accadendo alle comunità a valle.

Anche nel caso in cui le esondazioni artificiali avessero potuto funzionare, non possono sostituire un piano concordato per la protezione dei mezzi di sussistenza. La Salini avrebbe potuto fare molto per realizzare questo piano, ma non ha fatto nulla. È responsabile in modo significativo della disperata situazione in cui si trovano adesso le comunità a valle.

A questo punto l'unica domanda è: cosa deve fare ora la Salini per rimediare?

[Commenti punto per punto ►](#)

Segretariato internazionale
6 Charterhouse Buildings
London EC1M 7ET, United Kingdom

Fondata nel 1969
Right Livelihood Award 1989
Medaglia della Camera dei Deputati 2000

Survival è un Ente Morale riconosciuto
iscritto al registro delle persone giuridiche
con il numero 1470.

♦ **Salini Impregilo:** 22 marzo 2016 – Salini Impregilo sta completando i lavori della diga Gibe III in Etiopia, come previsto dal Programma esecutivo, in particolare l'impianto sta attualmente generando energia elettrica per 500 MW con quattro unità delle dieci previste.

Survival International: Questo potrebbe essere corretto ma non è rilevante ai fini dell'Istanza presentata da Survival all'OCSE.

♦ **Salini Impregilo:** La disponibilità di energia elettrica consentirà, oltre che un'accelerazione del processo di sviluppo industriale, un più facile accesso ad acqua potabile e migliori condizioni sanitarie, oltre allo sviluppo della micro-industria locale basata su pesca, allevamento ed agricoltura, e l'evidente innalzamento della qualità e dell'attesa di vita media delle popolazioni, oggi tra le più basse al mondo.

Survival International: Anche questo potrebbe essere corretto ma è ugualmente irrilevante. Noi non diciamo che la diga non porterà alcun beneficio al popolo etiope. Accettiamo che essa potrebbe pure comportare qualche beneficio per i popoli della bassa valle, sebbene al momento non ve ne sia alcuna prova. Quello che sosteniamo è che non si possono barattare i diritti umani di un popolo in cambio di una promessa di "sviluppo".

Non siamo solo noi a dirlo. Lo affermano anche l'Italia e l'Etiopia, che insieme ad altri 169 paesi, aderiscono alla Dichiarazione di Vienna, la quale stabilisce che:

"Mentre lo sviluppo facilita il godimento di tutti i diritti umani, la mancanza di sviluppo non può essere invocata per giustificare la limitazione dei diritti umani internazionalmente riconosciuti".

L'OCSE condivide la stessa posizione, ed è per questo che le Linee Guida richiedono alle imprese multinazionali il rispetto dei diritti umani, senza condizioni. Le Linee Guida non dicono che le imprese multinazionali non debbano rispettare i diritti umani, o debbano farlo solo fino ad un certo punto, se il progetto promuove lo sviluppo.

♦ **Salini Impregilo:** Tutti gli studi ambientali e sociali sono stati condotti da consulenti internazionali, approvati dall'Autorità Etiope per la Protezione Ambientale (EPA), condivisi con organismi internazionali quali Banca Mondiale, Banca Africana di Sviluppo e Banca Europea per gli Investimenti. Salini-Impregilo ha tenuto debitamente conto di tali studi incorporando nella progettazione delle opere quanto prescritto ed applicando nell'esecuzione dei lavori le prescrizioni raccomandate.

Survival International: Fino al 2008, due anni dopo l'inizio della costruzione della diga, non è stato effettuato nessuno studio di impatto sulle comunità a valle. È stato solo allora, come risultato della pressione esterna, che la Salini chiese a CESI S.p.A. e a Mid-Day International, di realizzare una Valutazione di Impatto Sociale e Ambientale e uno Studio Supplementare.

Si noti che Salini afferma solo di aver "condiviso" questi documenti con la Banca Mondiale, ecc, ma non dice che queste istituzioni hanno approvato i documenti. Non può dirlo perché non è vero.

Al contrario, nel 2010 la Banca Europea per gli Investimenti era così poco convinta, che incaricò la SOGREA di condurre una valutazione indipendente dei documenti della Salini. I consulenti di SOGREA sono grandi esperti nel campo. La SOGREA ha trovato tre punti deboli nei documenti:

- (1) Mancanza di sufficienti informazioni sull'area a valle della diga e sul Delta. In particolare, circa la posizione delle comunità a valle e i loro mezzi di sostentamento. Mancanza di un modello idrologico per valutare l'impatto socio ambientale a valle. Mancanza di sufficienti informazioni per valutare se le esondazioni controllate avrebbero potuto funzionare.
Per cui non era possibile fornire una valutazione attendibile del probabile impatto.

- (2) Mancanza di un'analisi dettagliata dell'impatto sul Lago Turkana.
- (3) Mancanza di una valutazione degli impatti cumulativi dell'insieme dei progetti idroelettrici (Gibe I-V) sull'intero bacino del fiume.

La Salini non ha risposto a nessuna di queste preoccupazioni: non c'è stata nessuna ulteriore indagine sull'impatto a valle, nessuno studio sull'impatto sul Lago Turkana e nessuna valutazione degli impatti cumulativi.

La Salini si accusa da sola: "Ha tenuto debitamente conto" solo degli studi di valutazione che essa stessa aveva commissionato, ma che erano stati ritenuti inadeguati da una valutazione indipendente. Non ha tenuto in nessuna considerazione la valutazione indipendente.

E la Salini ha "tenuto conto" dei suoi stessi studi solo nel senso che ha modificato il progetto della diga per consentire esondazioni controllate. Tuttavia:

- SOGREAH ha concluso che la Salini non ha realizzato una valutazione adeguata sia del problema che le esondazioni controllate volevano risolvere, sia della loro eventuale efficacia.
- La Salini non ha mai realizzato gli ulteriori studi che la SOGREAH considerava necessari per colmare le lacune, e non ha mai pubblicato i test che ora dice di aver condotto.
- In ogni caso, l'EEPCO (l'azienda energetica etiopica) non avrebbe mai autorizzato delle esondazioni controllate perché, ad ogni rilascio, ognuna di queste esondazioni sarebbe costata tra i 7,5 e i 10 milioni di dollari. Questa stima dei costi, calcolata nel 2010 da SOGREAH, non è mai stata contestata. Sembra che la Salini non abbia ritenuto opportuno effettuare una sua propria stima dei costi, anche se è difficile capire perché mai avrebbe dovuto pensare che una proposta priva di stima dei costi potesse avere un qualche valore. È assurdo pensare che l'EEPCo avrebbe tollerato una perdita di utili fino a 10 milioni di dollari l'anno per permettere a pochi popoli della bassa valle dell'Omo di coltivare mais e sorgo.
- Questo probabilmente spiega perché non ci sia stata nessuna esondazione tra agosto e settembre 2015. E non è stata fornita nessuna spiegazione in merito.
- Ma se anche le esondazioni controllate potessero essere realizzate, e l'EEPCo fosse pronta ad accollarsi la perdita economica, le esondazioni continuerebbero solo per "un periodo transitorio lungo quanto si riterrà opportuno, per il passaggio dall'agricoltura di recesso a forme più moderne di agricoltura". Queste sono parole della Salini, non nostre. Sarà l'EEPCo, e non i popoli della bassa valle dell'Omo, a decidere quando questo passaggio diventerà "opportuno".

♦ **Salini Impregilo:** *In tale contesto va segnalata la missione multilaterale del 2009, denominata Joint Lenders Fact Finding, composta dai sopracitati organismi, che arrivò indipendentemente alla conclusione che gli impatti diretti imputabili al Progetto erano minimi.*

Survival International: Il rapporto di questa missione non sembra sia stato pubblicato. Tuttavia pensiamo che non abbia tenuto in nessuna considerazione l'impatto sul Lago Turkana. Per quanto riguarda la Bassa Valle dell'Omo:

Se la Banca Europa per gli Investimenti aveva concluso, nel 2009, che la diga avrebbe avuto un "impatto minimo", risulta davvero strano che nel 2010 abbia dovuto ingaggiare un'altra azienda di consulenti internazionali, la BMT Cordah, per sapere quali ulteriori studi sarebbero stati necessari prima di poter valutare in modo credibile l'impatto della diga.

Il rapporto della BMT Cordah fa riferimento a una missione condotta da un team di potenziali finanziatori, ma non dice che tale missione abbia concluso che la diga avrebbe avuto solo “impatti minimi”. E questa non è certamente la visione della BMT dal momento che affermò che gli impatti a valle rimanevano “un’area di rilevante preoccupazione per molti stakeholders”, e che i vari studi condotti fino a quel momento erano “non ancora adeguati ai fini di prendere una decisione”. Questi sono, ovviamente, i veri documenti sulla cui base la Salini ha deciso di portare avanti il progetto.

La chiave può essere l’uso che la Salini fa dell’espressione “impatto diretto”, parole che l’azienda si guarda bene dal definire.

Forse la Salini ritiene che le persone sarebbero “direttamente” colpite dalle attività dell’impresa solo se le loro case venissero sommerse dal bacino, il che è assurdo. La cessazione delle esondazioni annuali ha un impatto “diretto” sulle comunità a valle indipendentemente da quanto esse siano lontane dalla diga in sè. L’unica domanda è se questo impatto possa essere eliminato o mitigato attraverso “esondazioni controllate”: per le ragioni sopra elencate, questo risulta altamente improbabile.

♦ **Salini Impregilo:** *Si ricorda inoltre come nell’ambito degli studi ambientali e sociali sono state condotte consultazioni pubbliche nel corso del 2006, 2007, 2008 nel corso delle quali circa 2000 membri di comunità locali sono stati coinvolti. Le consultazioni sono state fatte coinvolgendo le popolazioni a valle della diga, situate lungo la valle dell’Omo ed appartenenti a diverse etnie. A seguito di queste attività, le strutture preposte al Project’s Environmental and social Monitoring Management della Stazione Appaltante hanno condotto una campagna informativa sui risultati della ESIA presso le comunità locali nelle loro rispettive lingue.*

Survival International: Nel 2010 la SOGREAH concluse che la Salini non aveva ancora raccolto informazioni sufficienti per condurre una valutazione attendibile dell’impatto della diga: si vedano i punti deboli sopra citati (1). Quindi, anche se ci fossero state consultazioni pubbliche tra il 2006 e il 2008, le persone non avrebbero potuto essere informate adeguatamente perché le informazioni necessarie per farsi un’opinione non erano ancora state raccolte.

Questo non rappresentava un problema dal punto di vista della Salini o del Governo etiope perché lo scopo delle consultazioni non era quello di chiedere alle persone cosa ne pensassero della diga, ma quello di dire loro quello che sarebbe successo, che lo volessero o meno.

Lo sappiamo perché i lavori di costruzione della diga sono iniziati nel luglio del 2006. Non vi è alcuna indicazione che i lavori si sarebbero fermati se le comunità si fossero opposte.

Si noti che la Salini non afferma che, durante le cosiddette consultazione, le persone abbiano espresso il loro sostegno alla diga, tanto meno che abbiano dato il loro consenso libero, previo e informato al progetto.

Nel 2009 il Governo etiope ha pubblicato un resoconto ufficiale delle “consultazioni” nel suo “Piano di consultazione e divulgazione pubblica”. Questo documento fa riferimento alle consultazioni condotte tra il 2006 e il 2008 e conferma la cifra delle 2000 persone citata dalla Salini. L’azienda, però, si è guardata bene dal dire che tutte queste (presunte) 2000 persone appartenevano alle comunità a valle (dice testualmente “comunità locali”...“coinvolgendo” popolazioni della bassa valle). Probabilmente perché sa bene che non è vero.

In effetti, la tabella 5.10 del Piano indica che solo un numero molto limitato di persone appartenenti alle comunità a valle sono state consultate nel corso di un piccolo numero di incontri avvenuti nel 2007: probabilmente meno di 100 persone in totale. E non sembra esserci stata nessuna consultazione in assoluto tra i popoli della bassa valle nel corso del 2006 o del 2008.

Questo spiega come mai la visita dell'USAID nella valle dell'Omo effettuata nel 2009 concluse che le comunità a valle sapevano ancora molto poco – o nulla – della diga Gibe III.

Questo spiega anche perché nello stesso anno il Relatore Speciale delle Nazioni Unite sui Popoli Indigeni dichiarò che “La maggior parte degli individui interessati ha dichiarato di non capire come il progetto potrebbe avere un impatto su di loro, in parte a causa dell'isolamento geografico, delle barriere culturali e della marginalizzazione politica. Gli sviluppatori del progetto non hanno tentato di superare questi ostacoli e non hanno praticamente reso l'informazione sul progetto disponibile al pubblico, nemmeno attraverso la copertura dei media”. Tra gli “sviluppatori del progetto” è inclusa anche la Salini.

♦ **Salini Impregilo:** *Il funzionamento della diga, oltre che fornire energia elettrica al paese, permetterà di mitigare fin da subito gli effetti dei cambiamenti climatici e delle esondazioni che negli anni passati hanno spazzato via interi villaggi (nel 2006 morirono circa 900 persone in Etiopia, di cui 364 solo nella valle in futuro protetta dalla diga), migliorerà le pratiche agricole e le condizioni igienico-sanitarie. E, a maggior ragione oggi, di fronte agli effetti drammatici causati anche dal El Niño, potrà esercitare il suo compito salva-vite anche nei periodi di siccità, grazie ad un flusso d'acqua regolato. È probabile che El Niño ponga fine alle osservazioni strumentali di Survival e che gli abitanti dell'Omo aspettino la grande diga come un santo protettore.*

Survival International: Per anni il Governo Etiope ha diffuso il mito secondo cui la diga proteggerà le persone dalle esondazioni pericolose. In realtà, le esondazioni “pericolose” sono molto rare. L'ultima esondazione pericolosa nell'area è quella riportata dalla Salini e si è verificata nel 2006. All'epoca, il Governo lanciò un “appello urgente” per raccogliere fondi in cui descrisse l'esondazione come “la peggiore in 100 anni”. Questo appello riferiva dei 364 morti citati anche dalla Salini, ma non vi è alcuna prova di questo dato. Secondo rapporti locali le cifre corrette sarebbero di gran lunga più basse. Il Governo potrebbe aver gonfiato i numeri per attrarre aiuti umanitari.

Perché la diga “migliorerà le pratiche agricole”? Perché costringerà le persone ad abbandonare l'agricoltura da recesso e adottare forme più “moderne” di agricoltura. Qualcuno ha chiesto loro se fossero d'accordo? No. (Si dà il caso che ci siano anche prove sul fatto che l'agricoltura da recesso sia una tecnica altamente efficace).

Non è difficile immaginare cosa avrebbero risposto le comunità se qualcuno le avesse consultate, dal momento che ora hanno solo 0,75 ettari di terra su cui gli è permesso solo di coltivare il grano. Questo non è sufficiente per sostentarsi.

Inoltre, le persone saranno costrette a sbarazzarsi del loro bestiame. In questo modo i bambini perderanno la disponibilità immediata di latte che li ha resi più sani rispetto ai bambini degli altipiani, come dimostrato dalle prove scientifiche.

La Salini non spiega perché la diga “migliorerà le condizioni sanitarie”. Noi sappiamo, invece, che le irrigazioni su larga scala comportano pericoli ben noti per la salute pubblica. Sappiamo anche che i Kwegu, ad esempio, versano in condizioni disperate. Provate a dire loro che le loro condizioni sanitarie sono state migliorate.

♦ **Salini Impregilo:** *L'invaso della Diga si situa in una valle molto stretta, al di sotto della quota salubre per la presenza umana, e gran parte degli insediamenti nell'area sono sugli altipiani. Di conseguenza, l'impatto complessivo dell'invaso per le popolazioni a monte della diga è stato di lieve entità coinvolgendo solo 58 nuclei familiari rurali preventivamente consultati e coinvolti nel processo.*

Survival International: Può darsi che questo sia corretto, e allora? La nostra Istanza non riguarda le popolazioni a monte della diga.

♦ **Salini Impregilo:** *Circa i reinsediamenti a valle della diga (distanti oltre 230 Km dallo sbarramento), questi sono legati allo Schema Irriguo denominato Kuraz – e non al Gibe III - avviato dal Governo etiopico nell’ambito del programma di sviluppo rurale nazionale.*

Survival International: La distanza che intercorre tra la diga e le comunità è irrilevante. Spesso le grandi opere impattano sulle persone a grande distanza, e naturalmente la diga è direttamente collegata alle comunità attraverso il fiume. La diga ha reso possibile l’irrigazione della Bassa Valle dell’Omo, per cui i due progetti sono ovviamente “collegati”.

La Salini era tenuta a rispettare i diritti umani delle comunità a valle. Questo significa che avrebbe dovuto non solo evitare di provocare un qualsiasi impatto negativo sui diritti umani ma anche evitare di contribuirvi, vedi Capitolo IV (2) delle Linee Guida.

È un dato di fatto indiscutibile che i progetti di irrigazione hanno “trasformato profondamente e irreversibilmente” la vita delle comunità, senza il loro consenso libero, previo e informato (si veda il Rapporto del DAG 2014). Per cui, le attività della Salini hanno ovviamente “contribuito” a un impatto negativo sui diritti umani, dal momento che questa trasformazione non si sarebbe potuta verificare senza la diga.

La sola domanda a questo punto è: cosa avrebbe potuto fare la Salini per “evitare” di contribuire all’impatto negativo?

La risposta potrebbe essere “niente” solo se, nel momento in cui ha stipulato il contratto per costruire la diga, l’azienda non avesse saputo, e non avesse potuto sapere, che questi impatti erano una delle possibili conseguenze arrecate dalla diga (dopo la firma del contratto la Salini non aveva altra scelta se non quella di adempiere la sua parte del contratto).

Ma la Salini sapeva, o avrebbe saputo se avesse messo in atto una *due diligence*, che:

- La diga era destinata ad alimentare l’irrigazione, e che questo avrebbe trasformato radicalmente le pratiche agricole e tanto altro. Lo sappiamo grazie al Master Plan, alla nota della Banca Mondiale, ecc.
- Il Governo etiope non aveva detto niente alle comunità circa i progetti di irrigazione. Lo sappiamo perché il Primo Ministro annunciò per la prima volta il progetto Kuraz nel gennaio del 2011, nei termini di una decisione già presa, non come qualcosa da discutere.
- Le comunità avrebbero dovuto essere informate circa questi progetti in modo da poter decidere se dare o no il loro consenso alla costruzione della diga. Altrimenti, la diga sarebbe stata necessariamente imposta a loro senza il loro consenso previo, libero e informato, in violazione dei diritti sanciti dalla Carta.

Di conseguenza, la Salini avrebbe almeno dovuto chiedere al Governo etiopico di garantire che le comunità venissero informate sulle alternative di irrigazione e chiedere loro che alternativa preferissero. Non ha nemmeno fatto questo.

♦ **Salini Impregilo:** *A questo riguardo, nell'agosto 2014 una delegazione del Development Assistance Group (DAG), che comprende 27 agenzie dei paesi che forniscono assistenza all'Etiopia, ha compiuto visite e interviste sul posto, arrivando alla conclusione che - contrariamente a quanto sostenuto da Survival - "non vi sono prove di spostamenti forzati" di persone o tribù e che "Efforts appear to have been made to improve the standard of living in resettlement villages. In two of the three resettlement villages there was a broad consensus that living standards were similar to, and perhaps moderately better than, life before moving." E inoltre "Our interviews revealed that access to water, health and veterinary services was generally welcomed by the local communities."*

Survival International: Salini ha frainteso o travisato la nostra Istanza. Noi non abbiamo sostenuto che le persone fossero state trasferite con la coercizione fisica, che è ciò che la missione DAG intende per "spostamenti forzati". Noi abbiamo solo affermato che le comunità sono state "villaggizzate" senza il loro consenso libero, previo e informato (CPLI). Questo è sufficiente per dimostrare che i loro diritti umani sono stati violati.

La relazione del DAG conferma assolutamente le nostre affermazioni perché in essa viene detto che:

- (1) Il programma di villagizzazione comporterà una "trasformazione profonda e irreversibile degli stili di vita delle comunità a valle". Secondo il diritto internazionale, questo può solo essere fatto con il CPLI delle comunità stesse.
- (2) In base alle conversazioni avute sia con le autorità governative sia con le comunità, "abbiamo capito che il governo non sta offrendo loro nessun'altra alternativa se non quella di insediarsi stabilmente". Le comunità non possono aver dato il loro consenso se nessuno ha dato loro la possibilità di scegliere.
- (3) Le comunità rimanevano "ampiamente inconsapevoli della reale entità dei piani di trasformazione della valle". Quindi, se anche esse avessero dato il loro consenso, non sarebbe stato un consenso informato. In breve:
- (4) "...le tribù non ricevono sufficienti informazioni in merito all'impatto, alle opzioni e ai loro diritti formali, e non gli è data loro la possibilità di poter prendere concretamente una decisione sulla base del consenso informato".

La nostra istanza sostiene che le comunità sarebbero state "costrette" a trasferirsi nei villaggi di reinsediamento solo nel senso in cui "non avrebbero avuto alcuna alternativa valida". Questo è esattamente quello che dice la missione del DAG: vedi (2) sopra.

Possano pure essere stati fatti degli sforzi per "migliorare lo standard di vita nei villaggi di reinsediamento". Certamente dovrebbero essere stati fatti. Tuttavia, ciò è irrilevante ai fini di quest'istanza, che riguarda il fatto che delle persone siano state "villaggizzate" senza il loro CPLI.

(Tra parentesi, questi sforzi non siano stati uniformi. In uno dei tre villaggi visitati dalla missione “il sito era completamente inadeguato, a causa dell’assenza di servizi sanitari molte persone soffrono di numerosi problemi di salute: diarrea emorragica, malaria, mal di testa non meglio specificati. I servizi non sono accessibili: il gruppo ha indicato che ci vogliono due ore di cammino per raggiungere il canale più vicino per avere dell’acqua da bere di pessima qualità. Mentre ci riferiscono che per raggiungere il centro di salute più vicino ci vogliono otto ore a piedi”.)

Ovviamente le comunità avrebbero ben accolto l’accesso all’acqua e ai servizi sanitari e veterinari. “Ma non a qualunque prezzo”, ha riferito la relazione del DAG (elemento che la Salini ha ommesso di menzionare). Loro non vogliono dover essere “villaggizzate” per poter avere accesso a questi servizi, e la missione concordava sul fatto che:

“Il governo dovrebbe essere in grado di offrire alla popolazione delle alternative significative al trasferimento senza negare loro l’accesso alla salute, all’istruzione e ad altri servizi”.

Il Governo etiope non ha offerto alternative significative.

♦ **Salini Impregilo:** *Va segnalato che laddove il rapporto del DAG fa riferimento all'impianto idroelettrico del Gibe III lo fa in termini positivi, altri commenti riguardano situazioni ed opere che nulla hanno a che vedere con gli obblighi contrattuali della Salini-Impregilo.*

Survival International: La relazione del DAG non sembra faccia alcun riferimento alla Gibe III né in termini positivi né in altri termini. Si è concentrata esclusivamente sul profondo impatto “destabilizzante” dello sviluppo delle piantagioni di canna da zucchero sulle comunità a valle.

Siamo d’accordo sul fatto che questo sviluppo non sia direttamente collegato con gli “obblighi contrattuali” della Salini. Non abbiamo mai affermato questo. La nostra istanza si basa sul fatto che la Salini abbia violato i diritti umani delle comunità interessate dai suoi progetti. Il suo dovere di rispettare questi diritti non deriva dal contratto con l’EEPCo, ma dall’applicazione delle Linee Guida. Abbiamo già spiegato sopra come questo implicasse per la Salini l’obbligo di evitare di contribuire a un impatto negativo sui diritti umani, e di come la Salini abbia mancato di farlo.

♦ **Salini Impregilo:** *Inoltre, quanto alle popolazioni che vivono a valle della diga del Gibe III, l'impianto idroelettrico potrà garantire un flusso controllato delle acque, limitando gli effetti della siccità o delle inondazioni. La diga infatti consente la regolazione dei flussi di acqua, attraverso la riduzione delle dispersioni idriche nei periodi di inondazione ed il relativo immagazzinamento per i periodi di siccità. Gli organi di scarico della diga restituiscono l'acqua al territorio, consentendo di creare in modo controllato delle piene che riproducono gli esiti di quelle naturali, evitandone, invece, le catastrofi attuali e le conseguenti perdite di vite umane, come successo in passato. In particolare, la diga è stata dotata di due scarichi di mezzo fondo ciascuno della portata massima di 800 m3/sec per un totale di 1600m3/sec, concepiti per ricreare artificialmente le piene naturali del fiume attraverso le quali viene praticata l'agricoltura di recesso. Dopo il collaudo, avvenuto nella seconda metà del 2015, gli scarichi sono stati consegnati al Committente (EEP) che ne cura la gestione, sotto la propria responsabilità e nell'ambito della conduzione ed operatività della Centrale.*

Survival International: Abbiamo già spiegato le ragioni per cui le esondazioni controllate difficilmente possano risolvere questo problema. La Salini avrebbe potuto pubblicare i risultati dei test del 2015 se fosse stata certa che questi potessero confutare le numerose critiche a questa “soluzione”. Ma ha scelto di non farlo.

♦ **Salini Impregilo:** *Il problema della siccità in Etiopia è arrivato fino al governo degli Stati Uniti. La popolazione africana sta affrontando la peggiore siccità degli ultimi decenni, innescata da El Niño e alimentata da condizioni di mancanza d'acqua, igiene e alimentazione che coinvolgono almeno dieci milioni di persone solo in Etiopia e che attualmente sono sotto regime di Food Aid. Il dato è contenuto nel rapporto inviato la scorsa settimana a Washington dall'Ambasciata americana ad Addis Abeba che, per la prima volta, riconosce al governo locale di aver compiuto enormi sforzi e progressi per affrontare situazioni come questa.*

Survival International: Nessuno mette in dubbio che l'Etiopia e altri paesi africani stiano ora affrontando il problema della siccità, ma questo non ha nulla a che vedere con la nostra Istanza.

Conclusione

Abbiamo detto che la Salini non ha una politica che la impegni al rispetto dei diritti umani, e non ha una procedura che le permetta di identificare, evitare o mitigare l'impatto negativo sui diritti umani delle comunità interessate dalle sue attività. Salini non ha contestato questa affermazione. Senza queste tecniche basilari l'azienda non poteva verificare se stesse rispettando o meno i diritti umani delle comunità a valle. Può solo rimproverare se stessa per il guaio in cui si è cacciata.

L'unica cosa onorevole da fare in questo momento è avvalersi dei buoni uffici del PCN ai fini di individuare cosa possa essere fatto per rimediare.

NOTA GIBE III

22 marzo 2016 - Salini Impregilo sta completando i lavori della diga Gibe III in Etiopia, come previsto dal Programma esecutivo, in particolare l'impianto sta attualmente generando energia elettrica per 500 MW con quattro unità delle dieci previste.

La disponibilità di energia elettrica consentirà, oltre che un'accelerazione del processo di sviluppo industriale, un più facile accesso ad acqua potabile e migliori condizioni sanitarie, oltre allo sviluppo della micro-industria locale basata su pesca, allevamento ed agricoltura, e l'evidente innalzamento della qualità e dell'attesa di vita media delle popolazioni, oggi tra le più basse al mondo.

Tutti gli studi ambientali e sociali sono stati condotti da consulenti internazionali, approvati dall'Autorità Etiope per la Protezione Ambientale (EPA), condivisi con organismi internazionali quali Banca Mondiale, Banca Africana di Sviluppo e Banca Europea per gli Investimenti. Salini-Impregilo ha tenuto debitamente conto di tali studi incorporando nella progettazione delle opere quanto prescritto ed applicando nell'esecuzione dei lavori le prescrizioni raccomandate.

In tale contesto va segnalata la missione multilaterale del 2009, denominata Joint Lenders Fact Finding, composta dai sopracitati organismi, che arrivò indipendentemente alla conclusione che gli impatti diretti imputabili al Progetto erano minimi.

Si ricorda inoltre come nell'ambito degli studi ambientali e sociali sono state condotte consultazioni pubbliche nel corso del 2006, 2007, 2008 nel corso delle quali circa 2000 membri di comunità locali sono stati coinvolti. Le consultazioni sono state fatte coinvolgendo le popolazioni a valle della diga, situate lungo la valle dell'Omo ed appartenenti a diverse etnie. A seguito di queste attività, le strutture preposte al Project's Environmental and social Monitoring Management della Stazione Appaltante hanno condotto una campagna informativa sui risultati della ESIA presso le comunità locali nelle loro rispettive lingue.

Il funzionamento della diga, oltre che fornire energia elettrica al paese, permetterà di mitigare fin da subito gli effetti dei cambiamenti climatici e delle esondazioni che negli anni passati hanno spazzato via interi villaggi (nel 2006 morirono circa 900 persone in Etiopia, di cui 364 solo nella valle in futuro protetta dalla diga), migliorerà le pratiche agricole e le condizioni igienico-sanitarie. E, a maggior ragione oggi, di fronte agli effetti drammatici causati anche dal Nino, potrà esercitare il suo compito salva-vite anche nei periodi di siccità, grazie ad un flusso d'acqua regolato. E' probabile che El Niño ponga fine alle osservazioni strumentali di Survival e che gli abitanti dell'Omo aspettino la grande diga come un santo protettore.

L'invaso della Diga si situa in una valle molto stretta, al di sotto della quota salubre per la presenza umana, e gran parte degli insediamenti nell'area sono sugli altipiani. Di conseguenza, l'impatto complessivo dell'invaso per le popolazioni a monte della diga è stato di lieve entità coinvolgendo solo 58 nuclei familiari rurali preventivamente consultati e coinvolti nel processo.

Circa i reinsediamenti a valle della diga (distanti oltre 230 Km dallo sbarramento), questi sono legati allo Schema Irriguo denominato Kuraz – e non al Gibe III - avviato dal Governo etiopico nell'ambito del programma di sviluppo rurale nazionale.

A questo riguardo nell'agosto 2014 una delegazione del Development Assistance Group (DAG), che comprende 27 agenzie dei paesi che forniscono assistenza all'Etiopia, ha compiuto visite e interviste sul posto, arrivando alla conclusione che - contrariamente a quanto sostenuto da Survival - “non vi sono prove



di spostamenti forzati” di persone o tribù e che “Efforts appear to have been made to improve the standard of living in resettlement villages. In two of the three resettlement villages there was a broad consensus that living standards were similar to, and perhaps moderately better than, life before moving.” E inoltre “Our interviews revealed that access to water, health and veterinary services was generally welcomed by the local communities.”

Va segnalato che laddove il rapporto del DAG fa riferimento all'impianto idroelettrico del Gibe III lo fa in termini positivi, altri commenti riguardano situazioni ed opere che nulla hanno a che vedere con gli obblighi contrattuali della Salini-Impregilo.

Inoltre, quanto alle popolazioni che vivono a valle della diga del Gibe III, l'impianto idroelettrico potrà garantire un flusso controllato delle acque, limitando gli effetti della siccità o delle inondazioni. La diga infatti consente la regolazione dei flussi di acqua, attraverso la riduzione delle dispersioni idriche nei periodi di inondazione ed il relativo immagazzinamento per i periodi di siccità. Gli organi di scarico della diga restituiscono l'acqua al territorio, consentendo di creare in modo controllato delle piene che riproducono gli esiti di quelle naturali, evitandone, invece, le catastrofi attuali e le conseguenti perdite di vite umane, come successo in passato. In particolare, la diga e' stata dotata di due scarichi di mezzo fondo ciascuno



della portata massima di 800 m³/sec per un totale di 1600m³/sec, concepiti per ricreare artificialmente le piene naturali del fiume attraverso le quali viene praticata l'agricoltura di recesso. Dopo il collaudo, avvenuto nella seconda metà del 2015, gli scarichi sono stati consegnati al Committente (EEP) che ne cura la gestione, sotto la propria responsabilità e nell'ambito della conduzione ed operatività della Centrale.

(foto degli scarichi di mezzo fondo – Gibe III)



Il problema della siccità in Etiopia è arrivato fino al governo degli Stati Uniti. La popolazione africana sta affrontando la peggiore siccità degli ultimi decenni, innescata da El Niño e alimentata da condizioni di mancanza d'acqua, igiene e alimentazione che coinvolgono almeno dieci milioni di persone solo in Etiopia e che attualmente sono sotto regime di Food

Aid. Il dato è contenuto nel rapporto inviato la scorsa settimana a Washington dall'Ambasciata americana ad Addis Abeba che, per la prima volta, riconosce al governo locale di aver compiuto enormi sforzi e progressi per affrontare situazioni come questa.

Link utili:

<http://ethiopia.usembassy.gov/u.s.-response-to-the-ethiopian-drought.html>

<http://www.unocha.org/el-nino-east-africa>

<http://www.who.int/hac/crises/el-nino/22january2015/en/>

<http://www.fao.org/emergencies/resources/documents/resources-detail/it/c/380012/>